

Cosenza

Lettera dell'arcivescovo emerito di Cosenza Salvatore Nunnari dopo il servizio televisivo delle Iene

di Salvatore Nunnari*

Riceviamo e pubblichiamo la lettera aperta con la quale don Salvatore Nunnari, arcivescovo emerito di Cosenza, commenta il servizio delle Iene (qui trovate il nostro resoconto) che ha sconvolto la diocesi di Cosenza nei giorni scorsi.

Anche questa, appena scorsa, è stata per me una lunga notte insonne. È per questo che ho deciso di scrivere questa lettera aperta. Ormai sono vecchio abbastanza per non temere più nulla, ma questa mattina per la prima volta nella mia vita mi sono ritrovato costretto a varcare il portone principale della Procura della Repubblica di Cosenza per denunciare le aggressioni subite in queste ore.

Aggressioni ingiuste, fuori da ogni regola deontologica, pesanti come proiettili, che entrano nella vita di un uomo in maniera dirompente, devastando e distruggendo quel poco di quiete che la vita ancora ti riserva.

Mi sono chiesto mille volte in queste ore, Perché così tanta cattiveria?, Perché proprio io?, Perché proprio ora?, Che male avrò fatto davvero per meritare una campagna così denigratoria e pesante?

Questa mattina sulla rete è comparso il post di un signore di Cosenza che propone per me l'isolamento a Porto Cervo.

Me lo chiedo da venerdì scorso: ma cosa c'entra la mia vita con tutto questo?

Ho riflettuto a lungo sulla mia vita passata, e oggi traggo una conclusione di cui quasi mi vergogno a parlarne, ma credo di essere stato un buon prete.

Credo di aver servito la causa del



L'arcivescovo Salvatore Nunnari

Signore fino in fondo, dall'inizio fino alla fine, certo commettendo anch'io gli errori naturali che ogni uomo commette, ma ho trascorso tutta la mia vita nella certezza della mia missione pastorale, che ho inseguito e vissuto con il cuore, prima ancora che con la ragione.

Credo di aver cercato sempre l'umiltà e la vicinanza ai più deboli, aperto, disponibile, sempre pronto a servire in maniera totale chiunque bussasse alla mia porta. Soprattutto educato all'ascolto.

Mai superbo. Mai eccentrico. Mai esasperatamente modesto, come mio padre e mia madre mi hanno insegnato a crescere, lo ricordo a

me stesso, nel cuore della miseria più nera di uno dei quartieri più difficili della mia Reggio Calabria. Perché è da lì che vengo.

Mi sono sempre considerato un "Vescovo per caso", ma anche da Vescovo non ho fatto altro che pregare per il mio popolo, aiutare la mia gente, dare voce e correre incontro a chi in questa regione non ha mai avuto voce.

Alla fine un vescovo è un uomo solo, profondamente solo, e nel silenzio a volte opprimente delle sue stanze deve pur trovare la forza di andare avanti, ed affrontare le mille storie di solitudine che arrivano alla porta della sua casa.

In questa vicenda umana, dolo-

rosissima e tragica, non c'è nulla che possa chiamare in causa la mia responsabilità di uomo e di pastore della Chiesa.

E per dimostrare le mie ragioni e la mia assoluta buona fede questa mattina ho chiesto l'aiuto della Giustizia.

Al Procuratore della Repubblica della città di Cosenza, che è la città che mi ha accettato, rispettato, amato, per anni da Vescovo, e in cui oggi ho scelto anche di morire, ho chiesto di andare fino in fondo perché giustizia prevalga, perché verità sia fatta, sulle mille insinuazioni e accuse che continuano a piovirmi addosso. Non so se mi rimarrà il tempo per capire meglio, un giorno, il perché di questa campagna di aggressione così violenta contro di me, che non conto nulla e che non sono nessuno, ma io pregherò ogni giorno della mia vita il Signore perché mi dia la possibilità di capire il perché ad un certo punto della propria vita si diventa vittime inconsapevoli di aggressioni senza pari.

Ho il timore che la "democrazia della rete" di cui si parla con orgoglio ormai in tutto il mondo, alla fine rischi di provocare più danni di quanto non ne provocasse ai miei tempi, io ancora giovane sacerdote nella provincia di Reggio Calabria, l'urlo della lupara.

Ma i giovani d'oggi per fortuna forse non sanno neanche cos'è una lupara. Beati loro.

Il solo vero conforto di queste ore sono le centinaia e centinaia di attestazioni di stima e di rispetto che ricevo, e di questo non finirò mai di dire grazie alla mia gente.

Che Dio mi conceda ora la grazia di non perdere mai la fiducia negli uomini. Che io possa conservare il profondo senso di serenità, che per tanti lunghi anni ha accompagnato la mia missione pastorale.

Che Dio mi aiuti a superare questa triste vicenda.

Non posso negarlo, è una vicenda che mi prostra, mi offende, mi piega, mi addolora e mi angustia, in un periodo della vita in cui sono ormai troppo vecchio e stanco, e dalla salute malferma. Pregho Dio perché illumini anche la ragione e il cuore di questa giovane donna, ne rafforzi la volontà di elaborare il lutto, per alleviare il dolore dell'anima, per le decisioni prese tanti anni fa, quando ancora era molto giovane e inesperta.

Nessuno, se non vuole essere giudicato, giudichi quanto fatto, sicuramente dettato da una profonda sensazione di miseria umana, di disperazione, di solitudine, e di abbandono.

Il Signore è grande e misericordioso, e saprà perdonare quanto compiuto: errori, debolezze e peccati commessi.

*Vescovo Emerito della Diocesi di Cosenza

Dopo la denuncia della consigliera comunale Banca Rende, Nucci snocciola dati e cifre di una emergenza

«Scuole e pericolo crolli, la sicurezza prima di tutto»



Crolli in classe

Nelle scorse ore Bianca Rende, consigliera comunale di Cosenza, ha dato notizia alla stampa della sua iniziativa, al fine di conoscere lo stato delle scuole di competenza comunale, relativamente al grado di vulnerabilità sismica.

Ha fatto bene Bianca a rendere pubblico il suo interessamento alla problematica e a renderne, con un comunicato, edotti i concittadini.

Genitori ed operatori devono conoscere il grado di vulnerabilità degli edifici dove mandano i figli o dove prestano servizio. E questo perché lo impone una legge dello stato, più precisamente la 228 del 2012 che, recependo l'ordinanza 3274 del Presidente del Consiglio dei Ministri del 2003, obbliga comuni, provincie e regioni ad eseguire le verifiche tecniche relative alla vulnerabilità in caso di eventi sismici di manufat-

ti "strategici e rilevanti" - entro il 31 marzo 2013.

Di anni, da quel termine perentorio del 31 marzo 2013, ne sono passati quasi cinque e delle risultanze di queste verifiche nelle scuole cosentine, a detta della consigliera del Comune di Cosenza, considerate le "risposte evasive" dell'assessore, non se ne vede traccia.

Ma risposte evasive su cosa? Sulla sicurezza delle nostre scuole? Sulla sicurezza per chi le frequenta? Sulla tranquillità di chi per un motivo o per un altro si interfaccia con queste realtà?

Al pari della Rende ci spiace che non si abbia per queste questioni la stessa sensibilità che si ha invece per cose più frivole. La sicurezza va garantita a tutti ed in ogni circostanza, sui ponti, sulle strade, nelle scuole e soprattutto va garantita da tutte le istituzioni pre-

poste.

A questo proposito sarebbe anche interessante rivolgere la stessa domanda alla Provincia di Cosenza. Sapere se le scuole di pertinenza provinciale sono state sottoposte a verifica e quali siano le risultanze. Solo il Fermi di Cosenza ha avuto problemi di sicurezza o anche altre scuole? E cosa si sta facendo?

In ultimo un costruttivo invito. Sui siti internet di Comune e Provincia sono ben visibili spazi dedicati alla trasparenza. L'invito ai due enti è quello di pubblicare proprio su quelle pagine le risultanze delle verifiche effettuate. Per tranquillità nostra e anche per tranquillità loro. Perché come tutti sappiamo la legge non ammette ignoranza.

Sergio Nucci
Buongiorno Cosenza